

Quell'indeterminata bellezza dei bianchi di Baruchello

Un'ampia antologica alla Gnam di Roma dell'artista livornese amico di Duchamp. Dall'orinatoio allo scolabottiglie, sono esposti anche dieci lavori del dadaista francese

CARLO ALBERTO BUCCI

L'occhio si appunta sul profilo di un monte, segnato con la "K", da cui spunta, come fosse il fumo di un vulcano, una lunga fettuccia bianca che, di curva in curva, termina in una freccia. La stessa forma sinuosa appare però anche sotto la minuscola catena montuosa. E, lungo un percorso segnato da una miriade di numeri, lettere, parole, icone, mappe (anche un'Italia spezzata in tre), va ad indicare altre possibili aggregazioni di immagini e significati. Quello appena descritto è solo un particolare del quadro *Jungkapital*, *Gesellenkapital*, *Maschinenkapital* del 1975 (collezione Werkraum Bucholz, Denklingen). Se poi lo spettatore scosta il naso dalla superficie ecco che perde la chiarezza del dettaglio. Così smarrisce l'orientamento e si perde davvero nel mondo creato da Gianfranco Baruchello. Smarrito nel lattiginoso fondo bianco, dove nulla è certo. Se non la bellezza di tale indeterminatezza.

Eppure tra le prime opere dell'ampia antologica (ricca e piena di suggestioni), in veste di personale, che Achille Bonito Oliva ha curato alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (fino al 4 marzo), appaiono sculture di lampante (apparente) chiarezza. Come il libro aperto al posto della testa dell'*Autoritratto in costume di ritorno dall'America* del

1961: assemblage di porte, abiti e altri oggetti aggregati nello spirito di quella nuova presa di contatto con la realtà del mondo, tra sogni e banalità, che lo vedrà l'anno seguente prendere parte alla collettiva "New Realists" alla galleria Sidney Janis di New York.

La contiguità con la ricerca del *Nouveau réalisme* è però solo uno dei possibili nessi con le neoavanguardie, gli "ismi" e il mercato del Novecento, rispetto ai quali l'artista si è sempre tenuto prudentemente, aristocraticamente alla larga. «Sottraendosi alle classificazioni e disertando i movimenti di volta in volta alla moda, Baruchello - ha scritto di sé l'autore nel 1981 - si è costruito una vita e un linguaggio.

Questa vita da isolato, o da solista, non gli ha impedito di lavorare con altri e di partecipare a molte situazioni».

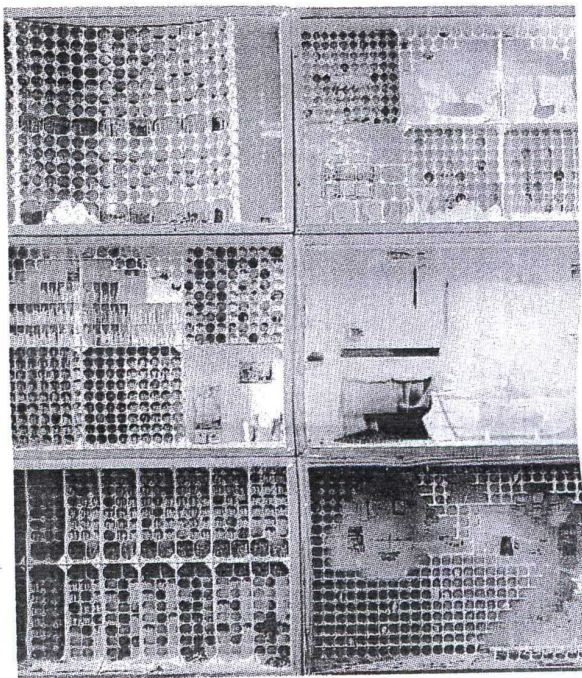
Nel 1962, ad esempio, l'artista incontra Duchamp che qualche anno dopo raccontò: «Siamo stati a casa del pittore Baruchello che mi piace molto. Fa dei grandi quadri bianchi con delle cose piccole piccole che bisogna guardare da vicino». Il rapporto e l'amicizia con Duchamp è fondamentale per l'artista nato a Livorno nel 1924. Come lo sono stati però i legami con Lyotard, Guattari, Jouffroy, Cage, Eco, Calvino, Balestrini e altri protagonisti degli anni Sessanta. Il fatto però che ben 10 lavori del dadaista francese - dall'orinatoio del 1917 allo scolabottiglie - siano

presenti nel salone centrale della Gnam nel nuovo, organico e a tratti spettacolare allestimento della collezione, è un ottimo viatico per addentrarsi, qualche sala più in là, nella labirinto della mostra di Baruchello.

"Pittore" l'ha definito Duchamp. E come quadri dobbiamo guardare le ampie superfici bianche dove l'artista miniaturizza l'immagine, e la reinventa attraverso continue metamorfosi. Non il segno infantile e corsivo di Twombly o Novelli. Ma un tratto tagliente e descrittivo, altrettanto onirico, secondo una linea che ci riporta ai fumetti. Mosso «dall'esigenza di ricreare,

attraverso l'arte, il mondo così com'è» - spiega Bonito Oliva nell'ampio catalogo *Electa* curato insieme a Carla Subrizi-Baruchello «assume dentro il proprio lavoro anche i segni codificati dei comics», la cultura pop. E lo fa rispettando «la normal linguistica del ready made» dadaista.

Per muoversi e non perdersi tra teche, bacheche, tele, archivi, film, foto, libri, sculture, disegni, quadri e installazioni realizzati in mezzo secolo di brulicate produzioni da Baruchello, si può seguire la «fluidità di questi insiemi» che ha «la mobilità propria della musica».



Un particolare delle sei teche che compongono "La grande Biblioteca", 1976-1986

Baruchello, certe idee per ricatalogare il mondo

Alla Galleria d'arte moderna
in mostra fino al 4 marzo
il maestro del Concettuale

Certe Idee

a cura di: Bonito Oliva e Subrizi
Galleria d'arte moderna
fino al 4 marzo; da mar. a dom.
8.30/19.30; lun. chiuso.

Roma

di **DANILO MAESTOSI**

A cinque anni di distanza dall'applaudita passerella nell'atrio dell'Auditorium di Renzo Piano, la Galleria d'arte moderna torna a rendere omaggio a Gianfranco Baruchello, 88 anni, livornese trapiantato a Roma, punta di diamante dell'arte concettuale, allestendo la più ampia antologica che gli sia stata dedicata. La mostra, curata da Achille Bonito Oliva e dalla moglie dell'artista Carla Subrizi, e in scena fino al 4 marzo, è una sorta di ideale controcanto al riallestimento del museo che ha

rimpaginato le collezioni del secondo Novecento. Perché Baruchello è a suo modo un profeta, figura ponte che ricuce in modo originalissimo le esperienze fiorite nel solco di Duchamp e apre breccie, offre spunti e direzioni a molti dei più importanti maestri del made in Italy contemporaneo, elabora ricette di sopravvivenza a un'arte cui la furia dada e l'avvento del postmoderno sembravano negare futuro.

Il suo punto di partenza all'inizio degli anni '60 è la terra di mezzo fra pop e arte povera. Assemblaggi di oggetti, giornali, libri, legni, infissi, relitti meccanici, trattati con vernici, colle, smalti e una massiccia dose di ironia. Può essere il suo autoritratto di ritorno dall'America: un libro come testa, lo scuro ridipinto di una finestra, due zampe che culminano in scarpe spaiate. Un kit

per l'oltretomba: occhiali, mutande coperte di gesso e infilata in una valigia. O l'icona d'una segnaletica della paura. Tutte prove di un nuovo alfabeto che gli serve per ricatalogare il mondo. Incasellarne la complessità, cadute di senso e utopie comprese, in scatole e bacheche di legno o cartone che imprigionano segni, figurine, icone, pensieri in labirinti in miniatura.

E infine giungere a opere che diventano il suo marchio di fabbrica più ricorrente: la complessità e l'ambiguità della vita e i flussi del pensiero trasformati in superfici bianche costellate di traiettorie, immagini, scritte, fumetti, citazioni, piccoli disegni. Quasi una cartografia di agnizioni, smarrimenti, miraggi, con cui ci invita a viaggiare, perdersi, ritrovarci. Ragionare e giocare con la memoria del mondo, come farà nei suoi film e nei video, di cui la mostra offre una eloquente campionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIERA

Bologna



Il contemporaneo ad Arte Fiera

Dal 27 al 30 gennaio, 150 gallerie, musei aperti e oltre 100 eventi ad Arte Fiera, curata da Silvia Evangelisti

L'ANNIVERSARIO

New York



Una veduta aerea di Manhattan

Una mostra al Museum della Città di New York per il bicentenario della griglia che forma le strade della Grande Mela

L'EVENTO

Roma



Tintoretto alle Scuderie del Quirinale

Dal 25 febbraio 50 capolavori di Tintoretto. Nella foto Il ritrovamento del corpo di San Marco

